

Tutti i perché sulla «diversità»

DI **GOFFREDO FOFI**

Ecco un libro che mancava, un libro utile agli studiosi e ai comuni lettori (in particolare a tanti disabili, per primi) ma soprattutto, quale ne sia stata l'intenzione dell'autore, a tutti coloro che, in un modo o nell'altro, si occupano per dovere professionale o per scelta morale di quelle immense schiere di persone segnate dalla sorte e dalla storia che chiamiamo disabili, o handicappati, o, come si diceva nell'Italia povera di un tempo, semplicemente e per antonomasia "gli infelici". Una definizione tremenda e senza scampo: ed era invero una condanna durissima nascere diversi o diventarlo per accidente o violenza sociale, guerra e altre iatture, con le conseguenze dell'esclusione, della dipendenza, della sofferenza. Privati della voce anche i non muti, anche i ragionanti. Matteo Schianchi ci dette pochi anni fa un saggio che sconfinava nel pamphlet su "i disabili tra pregiudizio e realtà" che pubblicò Feltrinelli con l'efficace e possente titolo *La terza nazione del mondo*, mentre questa nuova fatica, volutamente rispettosa di tutte le regole della ricerca storica, e dunque più distaccata, apparentemente più fredda trova accoglienza in una nuova collana molto promettente di Carocci, i Quality Paperbacks (ed è sintomatico che altri editori pensino a rifondare le basi della nostra conoscenza avviando collane simili, come la bresciana La Scuola su cui sarà bene tornare, più motivate e coraggiose e soprattutto con un progetto meno mercantile di quelle dei grandi editori). È che Schianchi è tanto un efficace polemista nel senso classico e alto, non giornalistico, del termine, quanto un ostinato storico, che si inserisce autorevolmente in un settore che da diversi anni ha trovato soprattutto in Francia, Inghilterra e Stati Uniti un fertile campo di ricerca nella storia della disabilità, quale oggetto che è in sé del massimo interesse, ma che è

anche rivelatore di sistemi di potere e di sentimenti collettivi. Chi dalla storia era escluso o tenuto ai margini estremi, non ha potuto sentirsi protagonista e tanto meno ha potuto narrare in prima persona le vicende di coloro che la storia escludeva.

La storia, e cioè la *Storia*, che il grande romanzo-pamphlet di Elsa Morante affrontò quasi 40 anni or sono dal punto di vista, degli umili, degli ultimi, delle vittime, e vien quasi da dire dei "bastardi", come l'agnello sacrificale Usepepe, un piccolo disabile anche, del romanzo (ed era allora noto, grazie agli *hippies*, che nelle società dei nativi americani i senza padre erano chiamati "figli dei fiori"). Ma ecco che rischiamo di scivolare anche qui nel pamphlet, mentre si tratta di

I pregiudizi, l'eugenetica e il ruolo duplice della letteratura: ogni tema è trattato

lodare la novità di un vero saggio, che ha tutti i crismi della grande ricerca storica - anche accademica - e sa però sintetizzare con la massima chiarezza una vicenda vastissima e complessa, che parte dal mito e dagli antichi e non trascura le luci o ombre che su di essa ha gettato la letteratura (la poesia, il teatro, il romanzo, più tardi il cinema) per dipanare i modi in cui l'uomo e le società hanno cercato di darsi ragione della diversità dei disabili e di affrontarla. Man mano che ci si accosta ai nostri tempi, man mano che la scienza si è sovrapposta alla mera carità (che, con tutti i suoi meriti, ha spesso legittimato l'esclusione), il confronto è stato serrato e difficile, talora violento e talvolta scioccante tra l'uso della scienza da parte del potere, una scienza escludente, che trovava giustificazioni alle disparità e fin al massacro dei diversi (l'eugenetica...) e una scienza che si

voleva ed era strumento di comprensione e di emancipazione, di liberazione. Ripercorrere queste tappe è la qualità preminente del saggio di Schianchi, che si comporta da storico precisando e confutando ma anche cogliendo le contraddizioni insite nella cultura di un'epoca e nelle scelte dei singoli studiosi o operatori (o dei "benefattori" loro antenati). Si vedano in proposito, tra i tanti, i sensati giudizi su san Vincenzo de' Paoli, su Foucault, sulla Montessori, eccetera. Ma questa sintesi affronta l'arco di tempo di tutta la Storia, e dal passato ci introduce secolo per secolo alle contraddizioni del presente.

Dopo le grandi conquiste della seconda metà dello scorso secolo nella considerazione sociale e culturale dei disabili e nel loro status legale (tenendo conto che le disabilità sono di molti tipi, e innanzitutto della differenza tra disabili fisici e intellettivi, e che la loro storia si è di conseguenza spesso differenziata), oggi, con la crisi del welfare, si rischiano ricadute gravi e gravissime, e il ritorno a una forma superficiale (ed escludente) di "carità di Stato" contro le autonomie parzialmente raggiunte. Perché l'aspetto più consolante o entusiasmante della secolare "storia della disabilità" tracciata da Matteo Schianchi è stato proprio la presa di parola diretta da parte dei disabili appartenenti a quelle diversità in grado di dire e proporre, di difendersi e attaccare. Un cammino che oggi si è bruscamente fermato e che può rischiare di respingerci all'indietro e vanificare tante sane, pur se incomplete, acquisizioni nella coscienza di tutti e, sopra tutto, dei medesimi disabili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Schianchi
STORIA DELLA DISABILITÀ
Dal castigo degli dèi alla crisi del welfare

Carocci. Pagine 248. Euro 18,00